

# Di vita e di Pieve

di **Cristiana Lavio\***

Carlo Anselmini e Franco Ferrari, entrambi docenti da una quarantina d'anni, entrambi capriaschesi: testimoni dei cambiamenti che hanno trasformato la valle, hanno vissuto molteplici esperienze scaturite dal loro impegno in campo professionale, sociale e politico, esperienze che li hanno resi più consapevoli, più sensibili, senza dubbio interiormente più ricchi. Li conosciamo ora attraverso una pubblicazione, *Di vita e di Pieve*<sup>1</sup>, promossa dalla Scuola media di Tesserete: si tratta di una raccolta di racconti che riportano con mirabile tecnica stilistica aneddoti, emozioni e riflessioni, la cui lettura risulta estremamente piacevole poiché si avvale qua e là di immagini poetiche in una disincantata e pur commovente osservazione della vita, del tempo che scorre e che cambia inesorabilmente la realtà.

Due percorsi intrecciati quelli di Anselmini e Ferrari, che mostrano affinità e al tempo stesso divergenze: parimenti le due parti che costituiscono il libro presentano, l'una rispetto all'altra, significative analogie ma anche sostanziali differenze.

Tra i testi di Anselmini troviamo pagine autobiografiche, componimenti lirici e narrazioni; meramente autobiografica è invece la produzione scritta di Ferrari, che già vinse con il suo racconto *Ra Nisciòra* il concorso radiofonico «Na storia in poch righ». Pur con uno stile diverso, gli autori ci raccontano a volte le stesse vicende<sup>2</sup>, avvertiamo in alcune loro parole la medesima nostalgia per quel mondo antico di cui custodiscono carezzevoli ricordi, traspare in egual misura l'affetto per i loro luoghi.

Lo sguardo nostalgico al passato affiora già nel primo racconto di Ferrari – giustamente posto in apertura – introducendo il tema di quel «mondo vecchio» ormai scomparso, che torna tra le righe a più riprese, come un leitmotiv, in modo del tutto esplicito: «Erano gli anni dei tempi lunghi, della vita marcata dal tempo e dalle stagioni: il sole, l'acqua, la terra. Poi tutto ha cominciato ad andare troppo in fretta: il tempo e le stagioni hanno contato sempre meno; e anche il sole e anche l'acqua e anche la terra.

*Del mondo vecchio, di ciò che c'è stato prima, quelli che come me sono nati negli anni quaranta, hanno fatto in tempo a vederne l'ultimo scorcio, a viverci dentro un po' e forse proprio perché l'abbiamo guardato con gli occhi dell'infanzia, forse perché non ne abbiamo condiviso le fatiche e le rinunce, forse perché è durato così poco, ci sembra che fosse tanto bello.»<sup>3</sup>*

La cultura contadina e religiosa di quegli anni, che dava al focolare domestico un valore pregnante, rivive nelle suggestive pagine di Ferrari. L'avvolgente intimità della casa diventava, alla fine della giornata, un susseguirsi di gesti lievi e consueti, in un ambiente rassicurante in cui il tepore della famiglia riunita era fonte di quiete e di serenità: «Era l'ora delle letture, della decina e dei silenzi; il rullio della Singer cullava le mie fantasie e raggomitolato accanto al fuoco, fra gente mia, in questa casa saldata alle altre di un paese accovacciato fra le falde di una montagna mansueta, ho assorbito tanta di quella sicurezza, da averne per tutta la vita.»<sup>4</sup>

La rievocazione di vicende ed emozioni non è mai artificialmente sentimentale nei testi di Ferrari, e il lettore non vi troverà soltanto reminiscenze nostalgiche. Sovente tra i commoventi e poetici ricordi si fanno spazio le riflessioni, come nel racconto *Il mondo nuovo*, in cui emerge una consi-

derazione di tipo sociologico: insieme al paesaggio, alle attività e alle abitudini, è cambiato anche e soprattutto il rapporto tra le persone, il loro stare insieme, che è divenuto sempre meno frequente, sempre meno importante. La comparsa delle antenne sui tetti delle case ha segnato l'avvento della nuova era, di quel «mondo nuovo» dominato dalla tecnologia, che ha rubato la magia dei racconti, dell'ascolto e dei silenzi. Così, quando nelle case è entrata la televisione, la gente «ha chiuso la porta» ed ha smesso di condividere i momenti ricreativi: divenuti meno usuali le occasioni di ritrovo, la collettività si è gradualmente disgregata. Dove prima c'erano i campi e i prati, sono sorte case «con recinzioni ed alte siepi», quasi a voler marcare l'allontanamento tra le persone, lo smembrarsi della popolazione del villaggio<sup>5</sup>.

I testi di Ferrari rappresentano una testimonianza innegabilmente degna di interesse: insieme alle pagine che ricordano le antiche tradizioni della civiltà rurale, vi sono spaccati di storia locale spesso intrisi di spassose narrazioni di episodi non necessariamente straordinari, ma riportati con abile leggerezza e con descrizioni qua e là macchiettistiche che rendono la lettura gradevole e vivace, mai tediosa.

Ferrari – come il collega Anselmini – ha lavorato in veste di docente anche in terra africana. Il soggiorno in Ciad durato un paio d'anni viene presentato come la realizzazione di un progetto che ha preso forma nel corso degli anni, generato da una sorta di inquietudine, da un persistente pensiero rivolto alle persone meno fortunate, che ogni giorno devono affrontare il dramma della povertà con le sue tragiche conseguenze. In quel mondo lontano, l'autore ritrova anche una parte di sé, quella parte intimamente legata alla propria terra: «Se mi chiedessero i motivi profondi che trent'anni fa mi hanno spinto in Africa farei fatica a rispondere, ma oggi penso che sia stato anche per ritrovare quei campi, quel gesto rapido per rincalzare i semi con il piede, quelle donne accoccolate presso il fuoco, quelle lampade a petrolio, quelle povere capanne, quell'ambiente diverso sicuramente nell'aspetto, ma tanto uguale al nostro mondo antico, quello che non avevamo fatto in tempo a vedere, ma che ci avevano raccontato nei dettagli, le sere d'inverno presso il camino e d'estate sugli scalini ancora caldi di sole».<sup>6</sup>

Basta semplicemente capovolgere il libro per trovarsi di fronte a un'altra raccolta di racconti, per intraprendere un altro viaggio letterario. Protagonista degli scritti di Anselmini è la vita che scorre inesorabilmente, senza possibilità di arrestare il tempo, la vita che è fonte di appassionanti e liete esperienze, ma anche di affliggenti prese di coscienza. *Tempus fugit* e a volte resta solo la nostalgia per il passato, quando tutto si mostra profondamente mutato anche soltanto per la scomparsa di una linea tramviaria. Il racconto *Il tram*, abilmente costruito con ripetizioni anaforiche, è un esempio dell'intensità espressiva che caratterizza questi racconti: il testo – in prosa ma con qualche parte in versi – ha un forte potere evocativo, poiché si fonda su una minuziosa descrizione di immagini che appaiono immutabili («uguali le stazioni», «uguale la gente», «uguali i sassi, le cunette, i muri delle arcate dei ponti», «uguali le carrozze e le locomotive», ...) e che si pongono in rapporto antitetico con il fluire della vita («solo noi cambiavamo,



anche se impercettibilmente, a ogni corsa del tram»<sup>7</sup>. Si intuisce in alcune pagine di Anselmini il desiderio di arrestare – anche semplicemente attraverso lo scatto di una fotografia – il tempo che scorre, per rendere determinante e definitivo qualcosa di effimero, per riuscire a cogliere quegli attimi magici della vita che rendono un apparente gesto banale qualcosa di molto più eloquente, in quanto espressione del sentimento esistenziale. E il gioco delle bocce viene allora visto sotto una luce diversa, che valica i limiti dell'apparenza e conferisce a quel momento ricreativo un significato ben più denso: «Se li avessi fotografati nell'attimo in cui la boccia si staccava dalla loro mano e tutta l'attenzione e la speranza, ancora per un istante legate al movimento, già salivano sui visi e penetravano negli occhi a scrutare il campo e il successo, o l'insuccesso, della giocata, oggi avrei un tassello magico della loro vita.»<sup>8</sup>

Nondimeno il motivo del tempo che fugge – e dell'instabile valore dell'attimo presente – è solo uno dei profondi significati che si possono cogliere nei testi di Anselmini. Rendere conto dei contenuti dei suoi racconti in questa sede sarebbe troppo riduttivo, giacché la raccolta è eterogenea e ricca di sfaccettature, vario il genere e vario anche lo stile. Basti affermare che, a livello generale, le pagine di Anselmini raccontano la complessità della vita, con le sue difficili ed ineludibili tappe: la crescita, la maturazione attraverso la scoperta – a volte amara – dell'amore, la morte delle persone care, il dolore; l'esistenza insomma, fatta di desideri e di sogni, ma anche di disinganni e di dolorose perdite.

Merita tuttavia almeno un breve accenno il racconto *Mal d'Africa*, che riferisce dell'esperienza africana dell'autore. Il passaggio che viene qui di seguito riportato offre un toccante ritratto della drammatica realtà del Congo, da cui peraltro traspare anche il fascino di quella terra; il tu a cui l'autore si rivolge – che non è altri che se stesso – rende il testo fortemente lirico e sentimentalmente sincero, come un'intima confessione: «E come ogni sera saresti poi tornato e dentro, nel buio della tua stanza, avresti scritto a casa e alle tue figlie.

Avresti parlato delle bidonvilles di Kinshasa con case di fango e

lamiere, sempre più vicine le une alle altre, senza acqua e latrine, dove migliaia di disoccupati s'ammassavano nella polvere della stagione secca e nel fango di quella delle piogge, cancellando in birra, alcool e violenza il ricordo dei loro lontani villaggi ai bordi delle piste dove ormai non si accettava più di vivere.

[...] Avresti raccontato dei gruppi di storpi fuori dai ristoranti che ti venivano incontro con le stampelle e ti supplicavano «Ho fame!» con gli occhi che nel buio erano ancora più grandi. E dei bambini che nella puzza e nel marcio delle discariche frugavano tra resti di cibo.

Avresti cercato di fargli sentire e vedere i colori dei mercati brulicanti di odori, quando sono più belli nelle notti di plenilunio e dalla foresta echeggiano suoni e canti ritmati.

E, come ogni sera, ti saresti chiesto se davvero sarebbe cambiato qualcosa e se il tuo lavoro aveva davvero un senso.»<sup>9</sup>

Proporre qualcuno dei racconti di questo doppio volume a scuola può rappresentare un'occasione per soffermarsi a riflettere con gli allievi sulle profonde e rapide trasformazioni che il Ticino ha conosciuto negli ultimi sessant'anni, su realtà avulse e lontane dalla nostra moderna civiltà, sui sentimenti che colorano la vita.

Il libro è adatto a tutti: i testi non presentano asperità alla lettura e lo stile narrativo sciolto e dinamico li rende estremamente avvincenti. Il lettore potrà dunque trovarvi pagine godibilissime, di cui molte accessibili anche ai più giovani.

\*Docente di italiano  
alla Scuola media di Tesserete

## Note

1 Carlo Anselmini e Franco Ferrari, *Di vita e di Pieve*, Edizioni Fontana, Pregassona, 2004. I racconti sono illustrati con le acqueforti di Paolo Foletti. Il volume può essere acquistato nelle librerie del Cantone o comandato presso l'editore Fontana a Pregassona.

2 Si vedano il racconto di Anselmini e quello di Ferrari dal medesimo titolo *Vacanze rumene*.

3 F. Ferrari, *Il mondo vecchio*, in *op. cit.*, p. 9.

4 F. Ferrari, *Serate d'inverno*, in *op. cit.*, p. 24.

5 Cfr. F. Ferrari, *Il mondo nuovo*, in *op. cit.*, p. 68.

6 F. Ferrari, *L'Africa*, in *op. cit.*, p. 85.

7 Cfr. C. Anselmini, *Il tram*, in *op. cit.*

8 C. Anselmini, *Le bocce*, in *op. cit.*, pp. 54-55.

9 C. Anselmini, *Mal d'Africa*, in *op. cit.*, p. 39.